



KITCHENFILM

Presenta

ZAFIRA L'ULTIMA REGINA

UN FILM DI

DAMIEN OUNOURI & ADILA BENDIMERAD

KITCHENFILM

PRESENTA

ZAFIRA L'ULTIMA REGINA

UN FILM DI

DAMIEN OUNOURI & ADILA BENDIMERAD

DISTRIBUZIONE ITALIA

KITCHENFILM
Via Nuova delle Fornaci 20
00165 Roma RM
ITALIA
+39 06 63847 41
Email: kitchen@kitchenfilm.com
www.kitchenfilm.com

UFFICIO STAMPA:

STUDIO SOTTOCORNO
Via Milazzo, 9 - 20121 Milano MI
Email: studio@sottocorno.it
Patrizia Wachter
+39 348 2283044
Delia Parodo
+39 320 4048063

PRODUZIONE :

AGAT FILMS / EX NIHILO (FRANCIA)
ORANGE STUDIO (FRANCIA)
TAJ INTAJ (ALGERIA)
TAICCA (TAIWAN)
RED SEA FUND (ARABIA SAUDITA)

TITOLO ORIGINALE:

EL AKHIRA / LA DERNIÈRE REINE

TITOLO INGLESE:

THE LAST QUEEN

LINGUA:

ARABO ALGERINO E BERBERO, CORSO,
SERBO-CROATO, FINLANDESE, SABIR

DURATA: 110 MIN

FORMATO: 2K

RATIO: 1,85

SUONO: 5.1

COLORE B&N: COLORE



BREVE SINOSI:

Algeria, 1516.

Il pirata Aruj Barbarossa libera Algeri dalla tirannia degli spagnoli e prende il potere sul regno. Si vocifera che abbia ucciso il re Salim Toumi, nonostante la loro alleanza. Contro ogni previsione, una sola donna si opporrà a lui: la regina Zafira. Tra storia e leggenda, il viaggio di questa donna racconta di una lotta, di turbolenze personali e politiche sopportate per il bene di Algeri.



INTERVISTA CON ADILA BENDIMERAD E DAMIEN OUNOURI



Come è nato il vostro film, "Zafira l'ultima Regina"?

Adila Bendimerad: Attraverso la scoperta in un libro sull'Algeria e le sue figure celebri ho scoperto il personaggio di Zafira, la moglie di un re, la cui storia oscilla tra leggenda e realtà. Mi sono resa conto subito che questo personaggio era stato messo in discussione e sostenuto da storici e cronisti nel corso dei secoli. Ogni volta che si parla di lei, c'è un forte desiderio misto a una riconsiderazione della sua esistenza. Mi interessava questo "nodo" come opportunità per parlare della cancellazione delle donne nella Storia e del potere di evocare la leggenda in un momento cruciale e mai rappresentato prima nella storia di Algeri. Che sia leggenda o realtà, questa donna continua a segnare l'immaginario degli algerini. Ne ho parlato con Damien e abbiamo deciso di dare a questo progetto una portata cinematografica.

Perché hai scelto questo soggetto per il tuo primo lungometraggio?

A.B.: In Algeria, c'erano e ci sono ancora enormi mezzi per realizzare film e opere che rendono omaggio agli eroi nazionali. Il risultato ha portato ad opere in gran parte che sono in grande parte prepotentemente maschili e, soprattutto raffiguranti eroi deumanizzati nel tentativo di renderli consensuali. Le uniche e rare donne di cui si parla sono quelle riconosciute per le loro imprese militari. In mezzo a tutto ciò, Zafira era dissonante, sensuale e, soprattutto, non consensuale.

Questo ci ha permesso di rivelare qualcos'altro di noi stessi al cinema nel resto del mondo.

Damien Ounouri: Non mi rivedo in questa glorificazione prevalentemente maschile. Volevo creare opere di finzione intorno al genere femminile. Non c'è modo migliore di parlare di una società e di un mondo che farlo iniziando dalle donne. Sono loro a dare la vita. Educano. Sono il cuore della nostra società, che curano quasi segretamente. Le loro azioni discrete si diffondono nella sfera pubblica, spesso indirettamente attraverso gli uomini, e influenzano il mondo. Quindi, per me, parlare delle donne nel modo più accurato possibile significa essere il più vicino possibile agli esseri umani.

Come avete proceduto nella scrittura della storia di Zafira, la vostra ultima regina?

D.O.: Le nostre discussioni erano accese. C'era un'emozione e una sete di esplorare un'epoca al di fuori delle questioni socio-culturali e religiose che costituiscono la maggior parte dei nostri film provenienti da quello che viene definito "il Sud", ma anche al di fuori della storia coloniale. Ci siamo permessi di conquistare liberamente la nostra storia e la nostra immaginazione. C'era qualcosa che assomigliava all'emancipazione, che è gioiosa e salutare.

Perché volevate ricreare questo antico mondo che costituisce l'universo storico di Zafira?

A.B.: Per mostrare finalmente le immagini mancanti del nostro passato. Non possiamo continuare ad andare avanti con i buchi neri del nostro passato senza qualche punto di appoggio. Ci mancano circa mille e un film per raccontare la storia dell'Algeria, di tutte le regioni e culture sottorappresentate. Per troppo tempo, siamo stati "raccontati" da altri come nativi senza individualità o soggettività. Dobbiamo riconquistare il potere delle nostre storie.



Quindi, un film d'avventura con la “a” maiuscola?

D.O.: Sono un grande appassionato di cinema. E voglio fare film che mi piaccia guardare e riguardare, come ad esempio i film di Paul Verhoeven, che guardavo da bambino. Racchiudono la parte piacevole del cinema. Volevo restituire quello. Questo è ciò che mi guida. Quando monto, spesso rimango in piedi per vedere come il mio corpo reagisce e si muove con le immagini per sentire meglio il ritmo interno del film. Quando sento la necessità di sedermi, significa che sono stato troppo statico e qualcosa deve essere migliorato. Mi piace quando il corpo dello spettatore è sollecitato e vive in risposta al film.

Ma nel tuo film c'è una stratega femminile: Chegga. Questo rende “Zafira l'ultima Regina” un film femminile?

A.B.: Chegga, interpretata da Imen Noel, proviene da una famiglia potente ed è circondata da uomini potenti. È nata politica. Zafira, la seconda moglie del re, ha tagliato i ponti con suo padre e suoi fratelli. Di conseguenza, non ha protezione e nessuno che la ascolti. Quello che "ci si aspetta", specialmente da un primo lungometraggio femminista, è scegliere Chegga, la politica, come personaggio principale. È probabile ed emozionante, ma anche questo fa parte delle "imposizioni" a cui non ho voluto piegarmi. Come donna, mi piace scrivere storie sul mondo e non rivendicare nulla riguardo alla mia condizione. Quello che mi piace è, fin dall'inizio, affrontare la questione della condizione umana con questi personaggi che lottano fino alla fine con tutto ciò che hanno. In questo senso, il viaggio di Zafira non è “facile”.

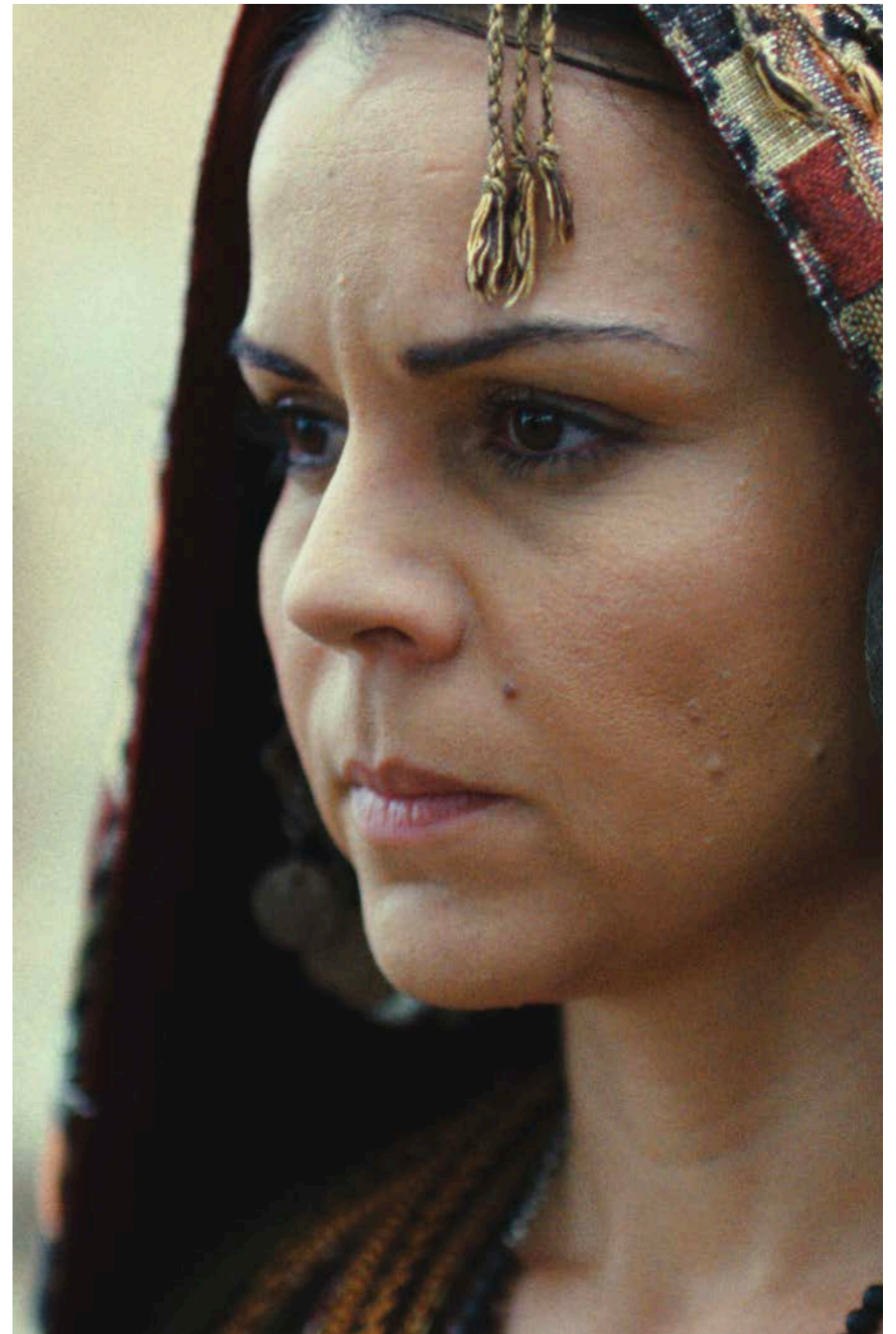
D.O.: Zafira non ha una "legittimità" politica e, da lì, nasceranno i gesti politici più sorprendenti, più organici e meno convenzionali. È anche questo che è bello.

A.B.: Diverse testimonianze storiche parlano della moglie del Re Salim Toumi che si ribellò contro il corsaro Aruj Barbarossa. Ma nelle centinaia di pagine, di resoconti storici, il nome di questa donna non viene mai menzionato! Per quanto riguarda Zafira, le storie su di lei sono fortemente romanzate, al limite dell'immaginabile. Eppure, c'era una donna, c'erano delle donne. Perché gli uomini che hanno scritto la storia hanno deciso di cancellarle o screditarle, penso che sia storicamente e politicamente importante parlarne, immaginarle, interpretare e interrogare i pochi elementi in nostro possesso. È essenziale per la narrazione femminile immaginare queste forze invisibili che hanno fatto la storia dell'umanità.

D.O.: Tutto ciò è sottinteso perché non volevamo fare un film con un messaggio. Bisogna prestare molta attenzione per vedere fino a che punto, nel profondo, ci sono tutte queste ricchezze e sfumature femminili.

“Zafira l'ultima Regina” riguarda anche il coraggio fisico delle donne, che è il denominatore comune tra le tre eroine: Zafira, Chegga e Astrid la scandinava.

A.B.: Astrid, la schiava liberata (interpretata da Nadia Tereszkewicz) parlando della regina Zafira dirà ad Aruj, "Volevo far del male a quella donna, ma quella donna mi ricorda me stessa quando ero schiava e lottavo da sola". Che siano regine o schiave, le donne nella storia non hanno avuto altra scelta se non essere coraggiose. Il nostro film è effettivamente ambientato durante un'epoca femminista.



Il personaggio del corsaro Aruj è anche strumentale nel seminare tensione e sfarzo.

D.O.: Sentivamo l'urgenza di mostrare completamente questo avventuriero. Scoprendo il temperamento di Dali Benssalah, l'attore che interpreta Aruj, abbiamo percepito che avevamo le caratteristiche fisiche e mentali necessarie per questo personaggio. Dali possiede l'esperienza e la forza fisica che lo rendono un guerriero implacabile di fronte al Re di Algeri, altrettanto carismatico. È un vero re: altamente colto, sostenitore della pace e discendente da una stirpe di saggi, pensatori e scienziati. Lo scontro tra questi due mondi maschili era bellissimo.

Come avete sviluppato la relazione ambigua tra Zafira e Aruj?

D.O.: La sfida è stata quella di rendere questa relazione magnetica e romantica. Doveva essere in qualche modo affinata man mano che la storia progrediva. Sapevamo che l'incontro tra questi due personaggi sarebbe avvenuto abbastanza tardi. Di conseguenza, abbiamo dovuto massimizzare ogni dettaglio nelle loro interazioni attraverso piccoli accorgimenti per creare aspettativa. Cominciamo avvicinandoli psicologicamente nella mente dello spettatore attraverso il montaggio - ad esempio, tramite le sequenze incrociate. Facendo così, stabiliamo l'inizio di un legame prima verbale e infine tattile. Deve esserci quell'istinto di amore-odio di cui sono consapevoli prima di incontrarsi.



“Zafira l'ultima Regina” è un film molto ritualizzato con numerose sequenze in cui lo spirito visivo della cerimonia è importante. Puoi parlarci della tua direzione artistica?”

D.O.: Questi rituali sono un'eredità dell'antica Algeria. Strutturano le case, i ranghi nelle famiglie e inquadrano anche la vita delle donne. È stata una vera sfida trovare costantemente modi per metterli in scena perché, in un certo senso, sono nuovi codici che vengono portati sullo schermo: come facciamo a resuscitare questi gesti e queste lingue ancestrali e renderli comprensibili agli altri senza tradirli?

Ci parli dell'avventura dei costumi.

A.B.: Inizialmente, pensavamo di prendere in prestito o affittare costumi da collezionisti o istituzioni, ma non esistevano costumi algerini del 16° secolo! Non era mai stato creato nulla. Abbiamo dovuto fare tutto da soli. Siamo partiti dai testi scritti da Leyla Belkaïd, antropologa del costume, specializzata nel costume algerino, l'abbiamo incontrata e abbiamo iniziato a lavorare con lei. Poi, Jean Marc Mireté, costumista franco-algerino, ha preso in mano il disegno e la creazione. Abbiamo creato un patrimonio di costumi per il cinema algerino. Se un giorno altri registi vorranno fare un film ambientato in quest'epoca, non dovranno partire da zero perché i costumi de “Zafira l'ultima Regina” esistono e sono disponibili per il cinema.





E le scenografie?

A.B.: Era molto importante evitare di girare in studio, in un altro paese, e invece mostrare la ricchezza di ciò che resta del nostro patrimonio. Ma ciò che resta sono in realtà briciole. Così abbiamo ricreato i palazzi con quelle "briciole". Tutti quei palazzi sono stati rasi al suolo durante la colonizzazione, e più di tre quarti delle medine e delle Casbah algerine sono state distrutte. Perse per sempre. Abbiamo dovuto girare in varie città per trovare il cortile in una, la camera da letto o persino un corridoio in un'altra.

D.O: Abbiamo insistito nel mostrare ciò che ci era rimasto. C'è stata molta ricerca iconografica in musei e libri, molti elementi ispirati dai resoconti di viaggiatori verso il Maghreb, il Medio Oriente e Algeri in particolare, sui materiali usati, legno, tessuti, pigmenti, vernici... Questa colossale direzione artistica è stata guidata da Feriel Gasmi Issiakhem, architetto e designer, alla sua prima esperienza nel cinema. Ha potuto circondarsi di artisti e artigiani per progettare e realizzare pezzi unici, arredare e dare vita a delle strutture di settecento anni fa come la camera da letto di Zafira.

Ma come enfatizzare tutto quel lavoro nell'immagini quando non avevano ancora incontrato il "giusto" direttore della fotografia per questo film? Solo un mese e mezzo prima dell'inizio delle riprese, ci si è presentato un uomo con un enorme tatuaggio sulla schiena. E non un tatuaggio qualsiasi: "La zattera della Medusa" di Géricault. Il suo nome è Shaadi Chaaban, direttore della fotografia di origini libanese. Si è presentato come il Messia, giovane, disponibile e così talentuoso. Accurato, perfezionista, dotato di un'incredibile sensibilità, totalmente coinvolto nel film. Fin dal nostro primo incontro, abbiamo discusso di riferimenti pittorici, che si sono gradualmente evoluti e affinati. Ci siamo scontrati con due sfide: le mura bianche di Algeri (tradizionalmente imbiancate con calce) che contrastavano con l'atmosfera dura e oscura, e l'illuminazione naturale con la sola luce del fuoco.

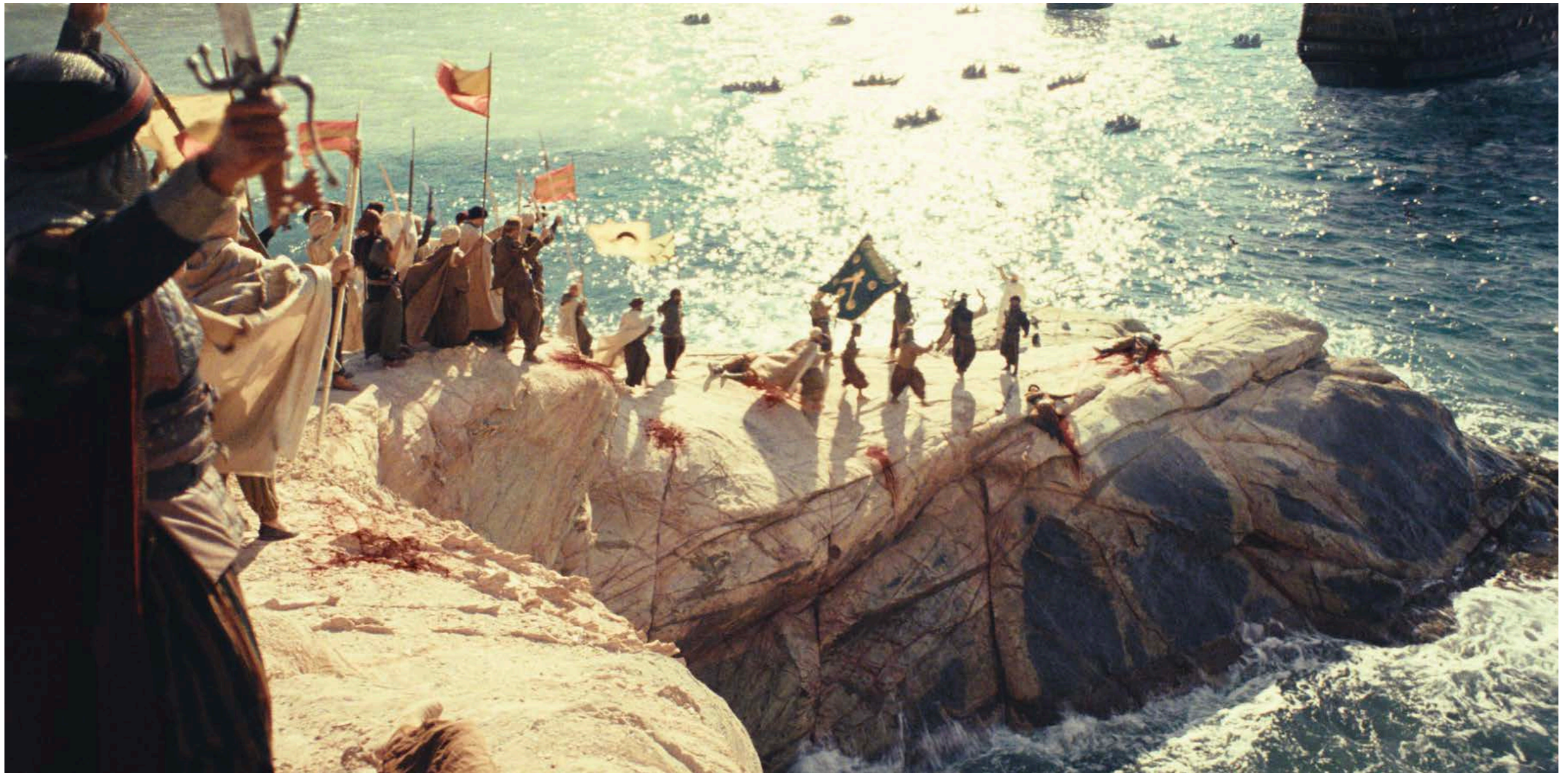
A.B.: Shaadi è arrivato per il secondo round di riprese nel 2021 ed è stato un miracolo per noi. Così come la ripartenza delle riprese, un anno dopo averle interrotte il 17 marzo 2020, a causa della pandemia, dopo soli due giorni per poi ripartire, appunto, nel 2021.

Puoi anche parlarci delle scene all'aperto che danno al film una dimensione epica?

D.O.: Per bilanciare le numerose scene in interni, volevo che le scene in esterni fossero spettacolari. C'è effettivamente una ricerca dell'epico, un gusto per l'antica forza mediterranea, per la natura che esalta le emozioni dei personaggi. Per le battaglie sulla spiaggia, siamo andati a più di 500 km da Algeri verso la parte occidentale del paese per trovare quella natura potente, quegli enormi massi. Volevo che i personaggi fossero assimilati a quella natura per mostrare anche la brevità temporale delle azioni dell'uomo, la nostra natura finita di fronte a una scala geologica apparentemente immutabile. E per estensione, non abbiamo cercato necessariamente di creare battaglie molto realistiche, ma piuttosto una violenta coreografia per una lotta spietata che serve alla tragedia e che per me evoca le battaglie dei semidei dell'Antichità.

A circondare tutti questi motivi visivi ci sono quelli che potremmo chiamare motivi sonori. Perché hai voluto così tante lingue udibili nel tuo film?

A.B.: Per i diversi suoni. Nel film si parlano quasi sette lingue! Algeri era una città veramente cosmopolita. C'era un quartiere olandese, un quartiere maltese, c'erano albanesi, serbi, sudanesi, schiavi, corsi, schiavi islandesi, orde di ebrei e musulmani provenienti dall'Andalusia. Qui si parlavano mille lingue. Veniamo da questi incroci ed è magnifico. Oggi, ne abbiamo vergogna anche se è questa ibridazione che si percepisce attraverso i nostri nomi, la nostra cucina, i nostri volti - ed è probabilmente la nostra più grande forza.



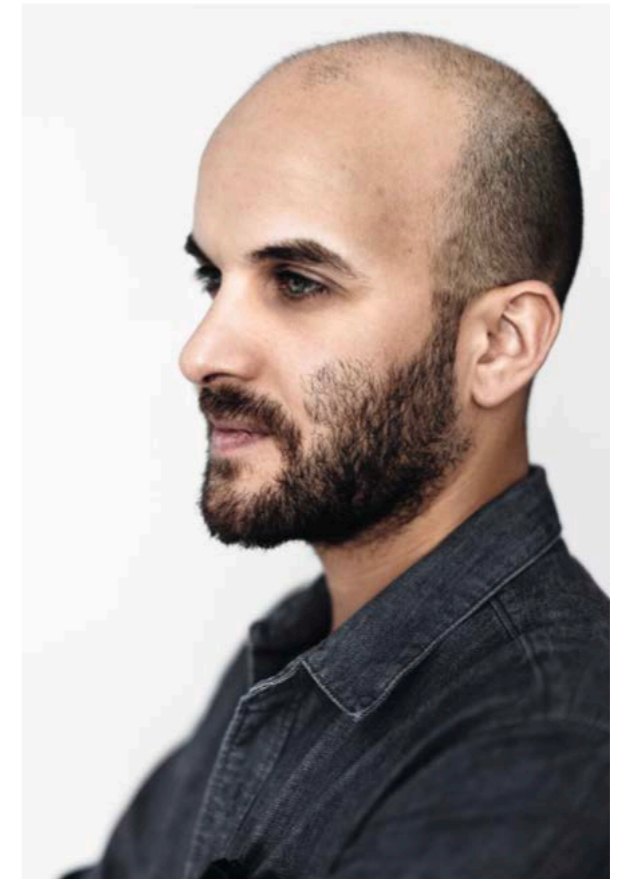
BIOGRAFIA

REGISTI:



BIOGRAFIA ADILA BENDIMERAD

Adila BENDIMERAD è un'attrice, sceneggiatrice, regista e produttrice algerina, con base ad Algeri. Nel 2011, l'attrice (*THE REPENTANT*, *THE ROOFTOPS*, *NORMAL* di Merzak Allouache, *STILL BURNING* di Georges Hachem) ha fondato la compagnia TAJ INTAJ ad Algeri per promuovere giovani talenti algerini. Per la produzione di *THE DAYS BEFORE* (2013) di Karim Moussaoui ha ricevuto riconoscimenti in tutto il mondo, dal Festival di Locarno alla nomination ai César. *KINDIL EL BAHR* (2016) di Damien Ounouri è stato selezionato per la Quinzaine des Réalisateurs di Cannes. In coproduzione con AGAT FILMS / Ex Nihilo (Francia), ha prodotto *ZAFIRA L'ULTIMA REGINA*, che ha co-scritto e co-diretto con Ounouri e in cui interpreta anche il ruolo principale della Regina Zafira.



BIOGRAFIA DAMIEN OUNOURI

Damien OUNOURI è un regista algerino con base ad Algeri. Ha studiato teoria del cinema, e si è approcciato alla regia da autodidatta. Il suo documentario *FIDAI* (2012), coprodotto dal regista cinese Jia Zhang-Ke, è stato presentato in anteprima a Toronto TIFF ed è stato proiettato nei cinema in tutta la Francia. Il suo mediometraggio *KINDIL EL BAHR* (2016) è stato presentato in anteprima alla Quinzaine des Réalisateurs di Cannes ed è stato trasmesso su ARTE. Dirige anche video-clip e spot pubblicitari, insegna in laboratori cinematografici ed è produttore associato per TAJ INTAJ (Algeria). *ZAFIRA L'ULTIMA REGINA* è il suo primo lungometraggio.

BIOGRAFIA DALI BENSSALAH

BIOGRAFIA DALI BENSSALAH

Dopo aver conseguito il diploma di scuola superiore, Dali Benssalah ha studiato Economia all'Università di Rennes, allenandosi per le competizioni di Thai boxe.

Nel 2012, ha lasciato l'università e si è trasferito a Parigi con il sogno di lavorare nel cinema. Ha frequentato il Cours Florent dove ha scoperto le arti drammatiche e ha deciso di dedicarsi a tempo pieno. Ha continuato la sua formazione presso i Teatri Nazionali di la Colline e poi di Strasburgo con Stanislas Nordey e alla Fabrice d'Avignon con Olivier Py.

Nel 2017, ha debuttato nel video clip di The Blaze - TERRITORY, che ha vinto numerosi premi nei festival.

Diversi registi lo hanno notato e hanno chiesto di incontrarlo per progetti televisivi e cinematografici, tra cui NOX di Mabrouk El Mechri (Canal+), A FAITHFUL MAN di Louis Garrel, BANLIEUSARDS di Kery James e Leïla Sy e, più recentemente, la nuova creazione originale di Canal+, LES SAUVAGES, serie diretta da Rebecca ZLOTOWSKI, con Roschdy Zem e Marina Foïs.

Successivamente è entrato nel cast dell'ultimo film di James Bond, NO TIME TO DIE di Cary Joji Fukunaga, con Daniel Craig, Rami Malek, Ralph Fiennes e Lea Seydoux.

I suoi progetti più recenti includono MY BROTHERS AND I di Yohan Manca (Cannes 2021), TROPIQUE DE LA VIOLENCE di Manuel Schapira, A FLOWER IN THE MOUTH di Eric Baudelaire (Berlinale 2022), la mini-serie Arte ALGER CONFIDENTIEL di Frédéric Jardin, THE LINE di Ursula Meier (Berlinale 2022) così come ATHENA di Netflix di Romain Gavras e ZAFIRA L'ULTIMA REGINA di Damien Ounouri e Adila Bendimerad entrambi selezionati al Festival Internazionale del Cinema di Venezia 2022.



CAST

ADILA BENDIMERAD (REGINA ZAFIRA)

DALI BENSSALAH (ARUJ "BARBAROSSA")

TAHAR ZAOUI (RE SALIM TOUMI)

IMEN NOEL (REGINA CHEGGA)

NADIA TYSZKIEWICZ. (LA SCANDINAVA)

YANIS AOUINE (PRINCIPE YAHIA)

AHMED ZITOUNI (IL BOSNIACO)

TARIK BOUARRARA (YOUNÈS)

DIMITRI BOETTO (ISHAK)

TENOU KHOULI (ZOKHA)

SLIMANE BENOUARI (CHARFAOUI)

HALIM ZRIBI (CHERIF)

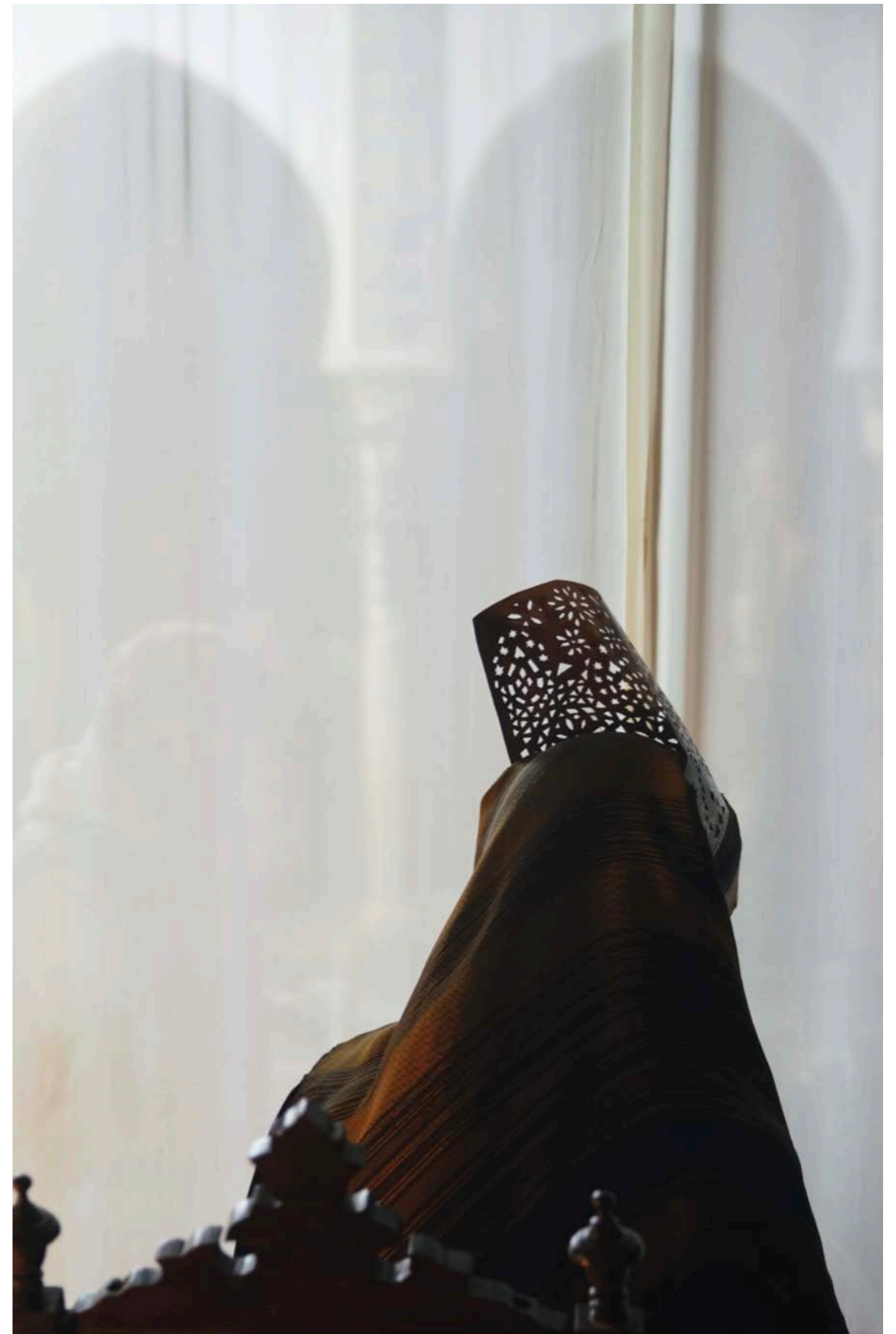
FETHI NOURI (KHALED TOUMI)

RABIH OUADJAOUT (HADJADJ)



CREW

SCENEGGIATURA:	ADILA BENDIMERAD, DAMIEN OUNOURI
FOTOGRAFIA:	SHADI CHAABAN
FONICO:	AMINE TEGGAR
DIRETTORE ARTISTICO/ SCENOGRFO:	FERIEL GASMI ISSIAKHEM
COSTUMISTA:	JEAN MARC MORET
TRUCCO E PARRUCCO:	SAMIA ZITOUNI / CELIA OUDNI
AIUTO REGIA:	FOUAD TRIFI
MONTAGGIO:	MATTHIEU LACLAU, YANN-SHAN TSAI
MIXAGGIO SONORO:	LI DAN-FENG, BOOK CHIEN
COLOR CORRECTION:	YOV MOOR
MUSICA:	EVGUENI & SACHA GALPERINE
VFX:	FILM TAILOR STUDIO, MOONSHINE ANIMATION, APACHE PICTURE



PRODUZIONE

ANNO: 2022

GENERE: DRAMMA STORICO

FORMATO: 1.85 – 2K

PAESE DI PRODUZIONE: ALGERIA, FRANCIA, REGNO D'ARABIA SAUDITA, QATAR, TAIWAN

CASA DI PRODUZIONE: TAJ INTAJ (Algeria)

Produttore: Adila Bendimerad

CASA DI PRODUZIONE: AGAT FILMS (Francia)

Produttore: Patrick Sobelman

CO-PRODUZIONE: ORANGE STUDIO (Francia)

CO-PRODUZIONE: CADC (Algeria)

CO-PRODUZIONE: YI TAO LONG HU BAO INTERNATIONAL ENTERTAINMENT CO. (Taiwan)

Produttori: Roger Huang, Justine O.

VENDITE INTERNAZIONALI: THE PARTY FILM SALES PER CONTO DI ORANGE STUDIO

DISTRIBUZIONE ITALIANA: KITCHENFILM

CO-PRODUTTORI AGGIUNTIVI:

Centre Algérien de Développement du Cinéma - CADC (Algeria),

Birth (Francia) / 2 Horloges Productions (Algeria),

Sinergie 5 (Francia),

Yi Tao Long Hu Bao International Entertainment Co (Taiwan),

Taiwan Creative Content Agency

con il supporto di Aide aux Cinémas du Monde, CNC - Centre National du Cinéma et de l'Image animée, Institut Français (Francia), TACCA - Taiwan Creative Content Agency (Taiwan), Sunnyland come membro del gruppo ART (Egitto), Doha Film Institute (Qatar), AFAC - The Arab Fund for Arts and Culture (Libano), L'Atelier de la Cinéfondation, Cinemed Festival international du cinéma méditerranéen de Montpellier.